



In questo dossier rivisitiamo criticamente una dimensione fondamentale della nostra esistenza. Non accettiamo modelli che azzerino il nostro orizzonte.

Guardandosi dentro, si vede oltre

DANIELE ROCCHETTI

Non è dal modo in cui un uomo parla di Dio, ma dal modo in cui parla delle cose terrestri che si può meglio discernere se la sua anima ha soggiornato nel fuoco dell'amore di Dio." Questa frase di Simone Weil, filosofa francese morta nel 1943, dice bene l'intenzione che ha animato la nostra redazione nella scelta del tema di questo dossier: "Accendere il desiderio". Si tratta cioè di rivisitare criticamente e in modo progettuale una dimensione fondamentale della nostra umanità. Tale scelta parte dalla convinzione che *o il Vangelo è per l'uomo o non lo è*. Per chi crede, l'umano è specchio del divino e tutto ciò che è umano riguarda Dio stesso. Fare l'uomo è ciò a cui tutti siamo chiamati. Ce lo ricordava Dietrich Bonhoeffer dal carcere di Tegel, dove era rinchiuso: "Essere cristiano non significa essere religioso in un determinato modo, fare qualcosa di se stessi (un peccatore, un penitente o un Santo), in base a una certa metodica, ma significa

essere uomini; Cristo crea in noi non un tipo d'uomo, ma un uomo. Non è l'atto religioso a fare il cristiano, ma il prender parte alla sofferenza di Dio nella vita del mondo." D'altronde, la stessa promessa biblica non è promessa di vita "felice" ma di vita "buona", di vita *umana*.

Di fronte a cambiamenti in atto, alcuni dei quali inediti e radicali, che rischiano di frantumare l'esistenza umana in mille rivoli dispersi e sfilacciati, all'inumano che, a volte, pare invadere il quotidiano, al prevalere dell'economico sull'educativo, i cristiani, discepoli del Cristo «maestro di umanità», che è apparso «per insegnarci a vivere in questo mondo» (Tt 2,11), sono chiamati a partecipare, insieme a tutti gli uomini di buona volontà, alla ricostruzione del senso delle parole, dei gesti, delle relazioni che rendono bella e vivibile l'esperienza umana, la rendono riflesso della bellezza uscita dalle mani del Dio creatore. Ed è possibilità concreta



di evangelizzazione. Questa prospettiva ci obbliga, però, a *discernere* il nostro tempo, a cogliere le potenzialità e le ricchezze ma anche i rischi e i pericoli.

Desiderio, cuore dell'umano.

Un paio d'anni fa il Censis, nel suo *44° Rapporto sulla situazione sociale del Paese*, ci ha ricordato come “la strategia del rinforzo continuato dell'offerta sia uno strumento invincibile nel non dare spazio ai desideri”, tanto che all'inconscio manca, oggi, la materia prima su cui lavorare: il desiderio. Al punto che il Rapporto dice che “tornare a desiderare è la virtù civile necessaria per riattivare la dinamica di una società troppo appagata e appiattita”. Dal suo privilegiato osservatorio, il Censis ricordava al Paese che da troppo siamo in balia di necessità da consumare nell'immediato, da bruciare in tempo reale, ostaggi di un'assenza di **prospettiva**, di pensiero a lungo termine, quello paziente e stratificato. Lo scopo della nostra esistenza pare essere quello di giungere in fretta e furia al soddisfacimento del bisogno di turno (reale o indotto, poco importa) perché ogni bisogno prende il nome di un consumo e il consumo è qui e ora, non domani. Consumare per esistere e valere, **perché solo chi consuma è visibile e vale**. Ci siamo inventati modelli nuovi e modelli ancor più nuovi, ogni prodotto diventa obsoleto già solo uscendo dal negozio. Il desiderio pare essersi estinto. E con esso il *tempo*. Sembra che tutti siamo immersi in un presente indistinto, perpetuo, dove non c'è spazio né per la memoria (il passato) né per il progetto (il futuro). Il bisogno si fa impellente, improcrastinabile. In un certo senso, possiamo dire che questa rincorsa al bisogno, come forma di **autorealizzazione**, ha ucciso il desiderio a tutto vantaggio dell'ansia. L'obiettivo del dossier è appunto quello



di aiutarci a *distinguere tra bisogno e desiderio*, la loro non coincidenza: il desiderio non coincide con la voglia. L'uomo cerca il piacere, ed è vero, ma non solo quello. L'uomo cerca il godimento, e questo è buono, ma non solo quello. Per capire che ciascuno di noi, riconoscendo il limite che ci abita, è nella condizione di ricercare la strada della propria umanità. Guardandosi *dentro* con verità, guardando *oltre*. Non è un caso che il termine desiderio, etimologicamente, richiami lo sforzo dell'uomo nel ricercare la via, scrutando il cielo e le stelle (*de-sidera*, privazione delle stelle, della loro vista). Insomma, il desiderio è il cuore dell'umano. Da preservare e custodire.

In sintonia con la Chiesa italiana

Da ultimo, vorremmo metterci in sintonia



con il cammino della Chiesa italiana che, nelle scorse settimane, ha reso pubblico il documento preparato come invito *al quinto Convegno ecclesiale nazionale* che si svolgerà a Firenze nel 2015 (dal 9 al 13 novembre). «Prepararsi al Convegno di Firenze può rappresentare per le Chiese che sono in Italia l'occasione propizia di ripensare lo stile peculiare con cui interpretare e vivere l'umanesimo nell'epoca della scienza, della tecnica e della comunicazione», si legge nell'invito al Convegno. La speranza è «di rintracciare strade che conducano tutti a convergere in Gesù Cristo, che è il fulcro del nuovo umanesimo». Questa fede ci rende «capaci di dialogare col mondo», facendoci «promotori di incontro fra i popoli, le culture, le religioni». Di fatto, «esser uomo significa per ciascuno di noi fare i conti con l'esperienza

dei nostri limiti, da intendere non come dei rassicuranti confini cui rassegnarci, ma come una soglia da valicare continuamente, per incontrare e conoscere ciò che sta oltre noi e rientrare poi in noi e sedimentare nella nostra coscienza il senso dell'incontro e i contenuti della conoscenza». «Oggi l'umanesimo cristiano sembra essere soltanto una variante minoritaria tra i numerosi e differenti umanesimi che preferiscono non richiamarsi ad alcuna ispirazione evangelica». Per questo, «pur nella consapevolezza della natura plurale dell'odierna società», uno degli scopi del Convegno è «proporre alla libertà dell'uomo contemporaneo la persona di Gesù Cristo e l'esperienza cristiana quali fattori decisivi di un nuovo umanesimo. Crediamo, infatti, che l'annuncio dell'evento di Cristo sia capace di interagire con Chiese e Confessioni cristiane, con le religioni e con le diverse visioni del mondo, valorizzando tutti gli elementi positivi che la modernità può offrire in abbondanza». I cristiani, in quanto cittadini, «desiderano abitare con questo stile la società plurale, protesi al confronto con tutti, in vista di un riconoscimento reciproco». «L'appello all'umano, fatto proprio dal Concilio – prosegue l'invito al Convegno –, chiama in causa valori, grazie ai quali e per i quali l'uomo formula le sue rivendicazioni, affronta le sue preoccupazioni, vive le sue speranze: l'uomo inteso, però, non solo nella sua essenza, bensì nella sua storicità, e più esattamente nella sua storia reale». Per questo «la vera questione sociale oggi è diventata la questione antropologica: la difesa dell'integrità umana va di pari passo con la sostenibilità dell'ambiente e dell'economia, giacché i valori da preservare sul piano personale (vita, famiglia, educazione) sono pure determinanti per tutelare quelli della vita sociale (giustizia, solidarietà, lavoro)». ■